

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

PARLA SERGEJ RADCHENKO

«Putin ha anche riscritto la storia per preparare questa guerra»

Attilio Geroni — a pag. 3

L'intervista. Sergej Radchenko. Il professore della Johns Hopkins Sais e della Cardiff University: il leader russo è un imperialista del 19° secolo

«Putin ha anche riscritto la storia per preparare questa guerra»

Attilio Geroni

Sergej Radchenko è uno storico. E la storia ha un peso preponderante nell'invasione russa in Ucraina. Uno dei preparativi più importanti di Vladimir Putin alla guerra ha riguardato, appunto, la riscrittura della storia: di suo pugno, sia quando parlava delle responsabilità della seconda guerra mondiale sia quando discettava della non esistenza dell'Ucraina come entità nazionale. Esperto della guerra fredda, docente alla Johns Hopkins Sais e alla Cardiff University, il professor Radchenko, russo, ha più volte analizzato e smontato la riscrittura del passato secondo Vladimir Putin.

L'Occidente ha sottovalutato a lungo le reali intenzioni di Putin, che però erano chiare da tempo, anche leggendo i suoi articoli in cui ha cercato di riscrivere la storia della seconda guerra mondiale. Come quello pubblicato nel giugno 2020, quando ha "redistribuito" i pesi delle cause del conflitto accrescendo le responsabilità dell'Accordo di Monaco per sminuire quelle del Protocollo Segreto Molotov-Ribbentrop. Già leggendo quell'articolo c'era da avere paura o quantomeno preoccuparsi.

La storia è compito degli storici. Possiamo non trovarci d'accordo su molti punti, ma tutti condividiamo lo stesso metodo: si va a studiare e a fare ricerca negli archivi, esaminiamo le prove, i documenti, ci parliamo,

scambiamo idee, scriviamo e ci sottoponiamo alle peer-review. Putin non può capire tutto questo. Mio Dio, ma un presidente non ha niente di meglio da fare che tentare di riscrivere la storia? Così i suoi articoli e i suoi discorsi sono intrisi di mezze verità, di mezze bugie, di mezze confusioni. Non c'è solo quello sulle responsabilità della seconda guerra mondiale. Raggelante è stato il discorso in cui ha spiegato che la nazione ucraina non è mai esistita, negandole il fatto di poterlo essere in futuro. Ma la costruzione di una nazione non è un punto fisso della storia, è un processo. E anche la Russia si è formata attraverso questo processo. Kiev, ad esempio, nel X secolo non era né russa né ucraina. E allora?

Quanto è pericolosa questa visione messianica di Putin sul piano politico e strategico? Il grado di pericolosità purtroppo è già sotto i nostri occhi. Perché ha saldato questa sua visione distorta, che è una visione imperialista da 19° secolo, con le paure di accerchiamento della Russia post-guerra fredda da parte della Nato. Paure, va detto, che esistono, non sono inventate, e sono condivise da molti in Russia. Dopo la fine della guerra fredda la Russia era come un grande orso ferito, lasciato ai margini di un bosco a leccarsi le ferite: negli anni 90 si sono presentate alcune occasioni per una sua integrazione nell'Occidente, ma si sono chiuse

rapidamente e l'Occidente stesso non aveva voluto capire che era un buon momento perché le cose andassero diversamente. Così lui si è visto sempre di più nel ruolo del grande leader che Dio ha regalato al Paese, ha strumentalizzato questa sindrome da accerchiamento e alla fine ha capitalizzato, anche quando era diventato chiaro a tutti che la Nato non aveva alcun interesse e alcun desiderio a far entrare l'Ucraina. A questo punto davvero non possiamo immaginare che cosa passi nella testa di una persona che gode di un potere assoluto da vent'anni e ha contatti molto limitati al di fuori della ristretta cerchia di luogotenenti ipnotizzati dal suo pensiero.

A proposito di luogotenenti, molti commentatori criticano l'atteggiamento degli Stati Uniti, dell'Europa e della Nato, che non farebbero abbastanza per tenere aperti i canali di dialogo nonostante i tentativi, finora a vuoto, di Macron e Scholz. Mi riesce difficile però immaginare un dialogo proficuo in questo momento: sia con Putin sia con chi, come il ministro degli Esteri Sergej Lavrov, dovrebbe fare questo di mestiere.



Ah, Lavrov! Deplorevole. L'ho sempre criticato aspramente: per quello che avrebbe potuto essere e invece non ha voluto essere. Avrebbe potuto lasciare un buon ricordo di sé, scrivere le sue memorie e ritirarsi a vivere magari sulle rive di un lago e invece, a un certo momento, ha deciso di puntare tutte le sue carte su Putin trasformandosi nel tempo da ministro degli Esteri a portavoce della propaganda di regime, come altri tristi personaggi della seconda guerra mondiale. Si è venduto l'anima. Mi fa rabbia ascoltarlo oggi, anche perché era un uomo intelligente e preparato: continua a mentire e sa benissimo che sta mentendo, anche quando giustifica le azioni per "de-nazificare" l'Ucraina quando sappiamo bene, ormai, dove stanno i veri nazisti di questa tragica storia. Però, e come russo posso solo provare vergogna, questa assurdità della de-nazificazione è creduta e condivisa da molti miei connazionali.

Le sanzioni dell'Occidente contro la Russia non hanno precedenti. Avranno un impatto sull'evoluzione del conflitto, costringeranno Putin a un compromesso?

Putin non si ferma davanti alle sanzioni. Non è purtroppo il tipo che arretra di fronte a queste ritorsioni. Le sanzioni sono state spesso criticate, anche in altri casi, come arma di dissuasione economica: perché non portano cambiamenti di sostanza nei regimi. Resto però convinto che fossero una delle poche cose da fare, la giusta via di mezzo tra l'astenersi da qualsiasi tipo di reazione e l'entrare in conflitto diretto con una potenza nucleare. Più o meno lo stesso vale per la

fornitura di armi dell'Occidente all'Ucraina, per sostenere il diritto di un Paese aggredito ad autodifendersi. Stando però molto attenti e abbandonando idee assolutamente pericolose come una no-fly zone sui cieli dell'Ucraina o l'invio di caccia a Kiev.

Esiste una "onorevole" via d'uscita per Putin?

In questo momento fatico a immaginarla. Ha fatto male i suoi calcoli, sia sul piano militare sia su quello economico. Sicuramente non pensava che avrebbe scatenato una reazione di questo tipo dagli Stati Uniti, dall'Europa e da altri Paesi. E non aveva neanche immaginato una resistenza militare così forte da parte degli ucraini. Siamo in un territorio completamente sconosciuto, dove le sue azioni hanno finora portato morte, distruzione, una crisi umanitaria e chissà cos'altro porteranno. Sul piano interno, tutti i faticosi progressi compiuti dall'economia russa in 30 anni sono stati azzerati. Se dovesse fermarsi adesso che cosa potrebbe mostrare in patria? Solo il collasso dell'economia russa. Quindi temo che andrà avanti continuando ad alzare la posta in gioco.

Il viceministro degli Esteri russo Sergej Ryabkov ha dichiarato che i convogli che dall'Occidente portano armi in territorio ucraino saranno considerati come possibili target di azioni militari. L'escalation non si ferma. Come andrà a finire?

Spero in un lieto fine. Ma sono uno storico e nella Storia, purtroppo, ci sono pochi happy ending.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Lavrov: «Si è venduto l'anima a Putin ed è diventato il lugubre portavoce della propaganda»



«Provo vergogna per il mio Paese».

Sergej Radchenko, professore alla Johns Hopkins e alla Cardiff University

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994